

Il fantastico nel Medioevo di area germanica

Atti del XXXI Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
(Bari, 25-27 maggio 2011)

*a cura di Lucia Sinisi
con la collaborazione di Angelo Nichilo*

OFF PRINT



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

CARLA DEL ZOTTO

L'HERZOG ERNST E LA TRADIZIONE DEI MIRABILIA

This article focuses on the Mirabilia in the German epos Herzog Ernst drawing a comparison with the medieval tradition of fabulous creatures and wonders, that can be traced back to the encyclopedic works of Pliny, Solinus and Isidore. Additionally, a thorough analysis of the texts points to the influence of a Latin narrative known as the Letter of Prester John among the multifarious auctoritates, which the German poet is shown to be familiar with. The fictitious epistle of Prester John probably originated during the Crusades and was immediately assumed to be true thus becoming widely known. Its popularity is proved by the many translations and also by a quotation in the Norwegian Speculum regale. Consequently, some analogues between the Herzog Ernst and the Letter of Prester John about the wonders of the East seem to suggest that the latter was one of the possible sources used by the anonymous author of Herzog Ernst, version B.

1. L'Herzog Ernst e le avventure in Oriente

L'*Herzog Ernst*, un poema epico pre-cortese composto intorno al 1170, è a noi noto integralmente grazie a una rielaborazione del XIII secolo, comunemente indicata come redazione B. L'opera narra il contrasto del duca Ernst con l'imperatore – di cui è divenuto figlio adottivo –, la sua fuga in Oriente dopo la sconfitta e infine la riconciliazione ottenuta con l'intervento della regina madre. Al tema del conflitto generazionale tra padre e figlio si sovrappone quello tra vassallo e imperatore e nella rielaborazione epica è possibile riconoscere le vicende storiche che contrapposero Liudolfo a Ottone I, il duca Ernst di Svevia a Corrado II e finanche l'antagonismo tra Enrico il Leone e Federico Barbarossa¹. Al di là di una possibile valenza come *Staatsroman*, l'*Herzog Ernst* ebbe una straordinaria fortuna grazie anche alla componente esotica e all'elemento fantastico ampiamente presenti nel poema. La partenza del duca e del suo fedele

¹ Carla Del Zotto, "Dall'*Ereignislied* alla *Ächtermäre*. Figure della dinastia ottoniana nella poesia del medioevo tedesco", in *Imperatori, re e principi fra storia e mitopoiesi germanica, Atti del XXXVII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia germanica, Bertinoro 26-28 maggio 2010*, a cura di G.G. Simone / A. Zironi, Bologna 2013, pp. 49-67; Kai-Peter Ebel, "Huld im 'Herzog Ernst B'", *Frühmittelalterliche Studien* 34 (2000), pp. 186-212.

amico, il conte Wetzel, per la Terrasanta segna infatti l'inizio di strabilianti avventure presso terre e genti favolose, la cui narrazione si estende per due terzi dell'opera.

Nel poema, dopo la sconfitta subita nella guerra contro Ottone, Ernst decide di diventare crociato e servire il Santo Sepolcro e, benché privo dell'esercito e di ogni ricchezza, riesce a partire con l'appoggio segreto della madre, la regina Adelaide. Al suo seguito di cinquanta uomini, si aggiungono subito molti altri cavalieri di terre straniere per raggiungere Gerusalemme sotto il suo comando². Nell'itinerario via terra il duca segue il corso del Danubio e attraversate l'Ungheria e la Bulgaria arriva a Costantinopoli dove viene ricevuto con grandi onori dall'imperatore bizantino³; questi fa approntare per il duca e i suoi uomini una nave affinché possano proseguire il viaggio e a loro si uniscono anche un gran numero di greci che si imbarcano su più di cinquanta navi per raggiungere la Terrasanta⁴.

Durante la navigazione verso la Siria sopraggiunge una forte tempesta; le cinquanta navi affondano e il duca, persi i cavalieri greci e rimasto in alto mare con i suoi uomini per tre mesi, approda infine su una terra lussureggiante, chiamata Grippia⁵. Gettata l'ancora, Ernst e il suo seguito visitano una splendida città, con le merlature di torri e bastioni ricoperte d'oro e impreziosite di gemme. Nella città che sembra disabitata gli uomini trovano in un castello tavole riccamente imbandite e possono rifornire le navi di viveri; scoprono inoltre, tra le varie meraviglie, stanze per riposare con letti preparati sontuosamente e una corte sfarzosa con una fontana le cui acque zampillano in due vasche d'oro⁶. Solo dopo tre giorni Ernst e Wetzel riescono a vedere gli strani abitanti della città, uomini con teste di gru, che si preparano ad assistere alle nozze del loro sovrano con la figlia del re dell'India che hanno rapito. Il duca e il conte, suo fedele compagno, decidono di liberarla e, dopo essersi nascosti nelle stanze del re, irrompono nella sala. Gli uomini-gru temono di essere stati assaliti dagli abitanti dell'India e uccidono la fanciulla conficcandole il becco nel petto. I due nobili, dopo aver ucciso il re e altri suoi sudditi, fuggono a stento dalla città e infine, dopo grandi combattimenti insieme ai loro compagni, salpano dal paese di Grippia⁷.

Dopo una navigazione con venti favorevoli la loro nave è sollevata in alto da una tempesta e fa naufragio su un'isola, ai piedi della Montagna magnetica. Sull'isola, popolata da giganteschi grifoni, gli uomini si fanno trasportare in volo dai rapaci comprendosi con pelli di bue, poiché i grifoni sono soliti afferrare i buoi come preda da

² *Herzog Ernst*, vv. 1793-1998; quando non diversamente indicato le citazioni del poema dipendono dall'edizione di Bernhard Sowinski, *Herzog Ernst. Die älteste Überarbeitung des niederrheinischen Gedichtes*, Stuttgart 1979.

³ *Herzog Ernst*, vv. 1999-2064.

⁴ *Herzog Ernst*, vv. 2065-2122. Il numero delle navi, indicato al v. 2017 della redazione B del poema, cambia nelle varie versioni tedesche e latine dell'*Herzog Ernst*.

⁵ *Herzog Ernst*, vv. 2123-2206. Secondo Hans Szklenar (*Studien zum Bild des Orients in vorhöfischen deutschen Epen*, Göttingen 1966, p. 153), il nome Grippia potrebbe derivare dal latino *grypes* 'grifone', cfr. Isidoro, *Etymologiae*, XII, 2, 17.

⁶ *Herzog Ernst*, vv. 2362-2480; 2531-2698.

⁷ *Herzog Ernst*, vv. 2845-3882.

portare nei nidi. Ernst e i suoi riescono in tal modo a fuggire e finiscono in una gola percorsa da un fiume; costruiscono allora una zattera con la quale attraversano una caverna sotterranea illuminata dal fulgore di pietre preziose e il duca stacca dalla roccia una gemma, che sarà poi chiamata “*der weise*” e incastonata nella corona imperiale⁸:

Ernst der edele wîgant
einen stein dar under sach
den er ûz dem velse brach.
der stein gap vil liechten glast.
den brâhte sît der werde gast
ûz der vil starken freise.
dâ von er wart der weise
durch sîn ellen genant.
er ist noch hiute wol bekant.
ins rîches krône man in siht.⁹

Ernst, il nobile guerriero,
vide lì sotto una pietra
e la staccò dalle rocce.
La pietra emanava una grande luce.
Il nobile straniero la prese
con grandissimo pericolo.
Fu chiamata l'“orfana”
per il suo valore.
È ancor oggi ben nota,
la si contempla nella corona imperiale.

Il duca e gli uomini arrivano quindi in una terra accogliente abitata dagli Arimaspi, esseri con un solo occhio simili ai Ciclopi, e sono ricevuti benevolmente. Il re degli Arimaspi lamenta le continue aggressioni degli Sciapodi, che vengono da oriente. Ernst decide di aiutarlo e, sconfitti gli Sciapodi, ottiene la gratitudine del re degli Arimaspi. Tuttavia, ben presto compaiono i *Panotii*, esseri dalle orecchie lunghe fino a terra, che reclamano dagli Arimaspi il pagamento di un tributo. Ernst sottomette il popolo delle lunghe orecchie e diviene loro signore¹⁰. Ben presto gli giunge notizia che il popolo dei Pigmei, nelle terre vicine, è perseguitato dagli uomini gru; costoro li uccidono a colpi di becco e li costringono a lavorare di notte. Il duca si offre come paladino e annienta i nemici dei Pigmei; in segno di gratitudine, il loro re dona a Ernst due dei suoi piccoli sudditi¹¹. Tornati nel paese degli Arimaspi, il duca deve affrontare i bellicosi giganti, intenzionati a rendere tributari i monocoli. Il duca li vince e dopo la

⁸ *Herzog Ernst*, vv. 3883-4465.

⁹ *Herzog Ernst*, vv. 4456-4465.

¹⁰ *Herzog Ernst*, vv. 4504-4890.

¹¹ *Herzog Ernst*, vv. 4896-5012.

battaglia fa curare uno dei giganti che era rimasto ferito; questi decide così di restare al seguito di Ernst, insieme alle altre creature fantastiche che già ne facevano parte: due Pigmei, alcuni *Panotii* e molti Sciapodi¹². Dopo aver trascorso sei anni nella terra degli Arimaspi, Ernst vede nel porto una nave proveniente dalla “terra dei Mori”¹³; i mercanti raccontano che il re di Babilonia muove spesso guerra al sovrano di Môrlant affinché rinneghi il cristianesimo. Ernst decide di partire per Gerusalemme e portare aiuto al re dei Mori. Con l’aiuto del duca l’esercito pagano è sconfitto e il re di Babilonia si impegna a indicare a Ernst la via per Gerusalemme¹⁴.

Giunto nella Città Santa, Ernst visita il Santo Sepolcro mentre la fama delle sue imprese e del suo straordinario seguito arriva fino in Germania. Dopo aver trascorso un anno a Gerusalemme combattendo contro i pagani, il duca si risolve a partire e si fa indicare la strada per Aciri. Dopo essersi imbarcato e aver trascorso in mare sei settimane Ernst e i suoi arrivano nel porto di Bari, ma uno Sciapode muore durante il viaggio. Dopo aver reso omaggio alla tomba di San Nicola, Ernst prosegue per Roma e visita la chiesa di San Pietro¹⁵.

Infine, segretamente, Ernst e Wetzel giungono a Bamberg, dove l’imperatore ha convocato la Dieta per essere incoronato durante la Messa della vigilia di Natale. La regina Adelaide con l’aiuto dei principi e del vescovo riesce a ottenere da Ottone il perdono per Ernst¹⁶. L’imperatore, desideroso di vedere le straordinarie creature del seguito del duca rimaste in Baviera, ordina a un messo di condurle al più presto alla sua presenza. Ottone chiede a Ernst di donargli qualcuno degli esseri prodigiosi e trascorre dodici giorni in compagnia del figlio per ascoltare il racconto di tutte le sue avventure; dà quindi ordine di scrivere tutta la storia¹⁷.

Gli esseri fantastici e i *mirabilia* descritti nell’*Herzog Ernst* rinviando chiaramente a una preesistente tradizione paradossografica, assai ricca e complessa, cui appartengono il mare coagulato¹⁸, la Montagna magnetica che attira le navi, uomini-gru, *Arimaspi*¹⁹,

¹² *Herzog Ernst*, vv. 5013-5332.

¹³ *Môrlant*, la “terra dei Mori” è generalmente identificata con l’Etiopia cristiana; cfr. il poemetto bavarese *Merigarto*, 2, vv. 50-51: *In Môrlant ist ein sē, der machot den līb scōne:/ der sih dermite bistrīchit, diu hūt imo glizzit*, in W. Braune / E.A. Ebbinghaus, *Althochdeutsches Lesebuch*, 17. Aufl., Tübingen 1994, p. 141. Il passo del *Merigarto* riprende Isidoro: *In Aethiopia lacus est quo perfusa corpora velut oleo nitescent*, in *Etymologiae*, XIII, 13, 2, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino 2004, vol. II, p. 132. Secondo Szklener (*Studien zum Bild des Orients...*, pp. 65, 154), *Môrlant* al v. 5339 dell’*Herzog Ernst* potrebbe indicare l’Egitto.

¹⁴ *Herzog Ernst*, vv. 5333-5666. Il regno pagano di Babilonia, con capitale Alessandria quale residenza del re (*Herzog Ernst*, vv. 5642-5661), si può identificare con il califfato del Cairo, l’Egitto fatimida, prima della sua conquista da parte del Saladino nel 1171, cfr. Sowinski, *Herzog Ernst*, p. 396.

¹⁵ *Herzog Ernst*, vv. 5676-5809.

¹⁶ *Herzog Ernst*, vv. 5825-5962.

¹⁷ *Herzog Ernst*, vv. 5970-6009.

¹⁸ Nelle *Glosse* di Isidoro *lebermeri* traduce *mare mortuum*, così come nel *Summarium Heinrici*, cfr. Karl Bartsch, *Herzog Ernst*, Wien 1869, p. cxlvi; nella poesia tedesca la più antica menzione del *mare concretum* compare in *Merigarto*, 1, v. 39, in Braune / Ebbinghaus, *Althochdeutsches Lesebuch*, p. 140.

¹⁹ Erodoto (*Historiae*, IV, 7) afferma che il nome *Arimaspi* in lingua scitica significa “monocoli” e Aulo Gellio aggiunge che essi hanno proprio l’aspetto che i poeti attribuiscono ai Ciclopi: *esse homines*

Sciapodi²⁰, *Panotii*, pigmei e giganti²¹; a tali elementi si aggiungono poi descrizioni di castelli disabitati, provvisti di inesauribili quantità di cibo, caverne illuminate dal fulgore di pietre preziose e fiumi che trasportano gemme.

Al riguardo, nelle versioni tedesche del XIII secolo – le redazioni B e D dell'*Herzog Ernst* – l'autore fa riferimento a una fonte latina che sarebbe stata tradotta per far comprendere meglio. Tali richiami, che potrebbero anche costituire un *topos*, la citazione di un'*auctoritas* latina per conferire maggiore credibilità al poema, sono ribaditi in due occorrenze:

a) nel passo relativo alla splendida città nel paese di Grippia:

als wirz von den buochen haben
dâ ez an geschriben stât.
wol im derz uns getihtet hât
sô rehte wol ze tiute²².

Come noi sappiamo dai libri
dove è descritta.
E anche (sa) colui che per noi ha composto il poema
per far comprendere davvero bene.

b) nella menzione del savio, incastonato nella corona imperiale:

von diu liuget uns daz buoch niht.
ist aber hie dehein man
der dise rede welle hân
vür ein lügenlîchez werc,
der kome hin ze Babenberc:
dâ vindet ers ein ende
ân alle missewende
von dem meister derz getihtet hât.
ze latîne ez noch geschriben stât:
dâ von ez âne valschen list
ein vil wârez liet ist.²³

sub eadem regione caeli unum oculum in frontis medio habentes, qui appellantur Arimaspi, qua fuisse facie Cyclopes poetae ferunt, in *Noctes Atticae*, IX, 4, 6, a cura di Giorgio Bernardi-Perini, Torino 1992, vol. I, p. 686.

²⁰ Cfr. Isidoro: *Sciopodum gens fertur in Aethiopia singulis cruribus et celeritate mirabili: quos inde σκιοποδας Graeci vocant, eo quod per aestum in terra resupini iacentes pedum suorum magnitudine adumbrentur*, in *Etymologiae*, XI, 3, 23, vol. I, p. 928; la glossa tedesca è *breitfuoz*, *platevôzen*, cfr. Bartsch, *Herzog Ernst*, p. clxix.

²¹ Per un inventario delle razze mostruose cfr. John Block Friedmann, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Syracuse / New York 2000, pp. 8-36; Claude Lecouteux, *Les Monstres dans la littérature allemande du Moyen âge*, Göppingen 1982, vol. II, pp. 14-28; 146-156; vol. III, pp. 14-17; 24-32.

²² *Herzog Ernst*, vv. 2244-2247.

²³ *Herzog Ernst*, vv. 4466-4476.

il libro non mente al riguardo.
 Ma se qualcuno qui
 volesse credere che questo racconto
 È un'opera menzognera
 venga allora a Bamberga:
 là troverà fine
 ogni biasimo
 grazie al maestro che il poema ha composto.
 È scritto anche in latino:
 perciò è un poema assai vero
 senza falso inganno.

Inoltre, nel testo tedesco Ciclopi e Pigmei sono indicati con i nomi latini *Cyclôpes* e *Prechamî*, che si possono spiegare come prestiti da un originale latino²⁴. Tali particolarità pongono quindi due diversi problemi; l'uno riguardo alla datazione del poema; l'altro – forse insolubile – sulla presenza delle avventure in Oriente già nella versione più antica dell'*Herzog Ernst*, nota come redazione A e giunta a noi frammentaria²⁵.

Peraltro, nel *Prologo* delle rielaborazioni tedesche B e D il poeta rivendica per i poemi che narrano imprese eroiche il fine di suscitare nobili sentimenti in uomini valorosi, rimproverando coloro che, privi di virtù e infingardi, considerano i racconti di avventure storie menzognere da rigettare. E il topos d'esordio 'sulla storia vera' appare ulteriormente enfatizzato dal riferimento a uomini virtuosi, partiti per dimostrare il loro ardimento, che hanno fatto esperienza diretta di terre lontane e genti sconosciute²⁶.

In tali versi, a mio avviso, è possibile vedere un richiamo a notizie e informazioni che giunsero in Occidente nel periodo delle Crociate e incrementarono ulteriormente la tradizione paradossografica antica e medievale²⁷. Le creature fantastiche citate nell'*Herzog Ernst*, monocoli o Arimaspi, Sciapodi, *Panotii*, Pigmei e giganti, sono infatti riconducibili alle razze mostruose descritte nelle *Etymologiae* di Isidoro²⁸. Tut-

²⁴ H. Szklenar / H.-J. Behr, "Herzog Ernst", in *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasserlexikon*, begr. von W. Stammler, 2. völlig neu bearb. Aufl., Berlin 1981, vol. 3, coll. 1170-1191, col. 1173 in particolare; *Herzog Ernst* (versio B), vv. 4520-4521, 4898, in Bartsch, *Herzog Ernst*, pp. 98, 105; *Herzog Ernst* (versio D), vv. 3673; 4038, in Hans-Friedrich Rosenfeld, *Herzog Ernst D*, Tübingen 1991, pp. 122, 134.

²⁵ Non sappiamo in quale momento la saga 'storica' sia stata unita al racconto delle avventure in Oriente. Al riguardo, la prima evidenza è data dalla menzione del savio e la data più verosimile sembra essere la fine della seconda crociata (1149), intrapresa da Corrado III insieme a Luigi VII, re di Francia. L'itinerario di Corrado III in Terrasanta coincide con il percorso del duca Ernst narrato nel poema. Tuttavia i particolari del viaggio di Corrado III sono diversi da quelli descritti per il duca Ernst, cfr. Bartsch, *Herzog Ernst*, pp. cix-cxv.

²⁶ *Herzog Ernst*, vv. 1-30.

²⁷ Cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, V, 8; VI, 35, 187-194; Solino, *Collectanea rerum mirabilium*, XVII, XXX; Marziano Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 667-674; Isidoro, *Etymologiae*, IX, 2, 127-133; XI, 3, 7-39; Rabano Mauro, *De universo* XVI, 2, in Migne, PL 111, coll. 444D - 445B; Onorio di Autun, *De imagine mundi*, I, 11; I, 33, in Migne, PL 172, coll. 123D - 124A; 131B.

²⁸ Isidoro, che riprende i contenuti di Plinio e Solino, elenca tra le varie razze, nei libri IX e XI, i *Trochoditae*, veloci nella corsa, tra i popoli dell'Etiopia; gli *Antipodae*, abitanti della Libia, con i piedi

tavia, la materia esotica e fantastica dell'*Herzog Ernst* non sembra esaurirsi con quanto narrato nel *De portentis* di Isidoro.

2. La tradizione dei mirabilia tra scriptura e pictura

I *mirabilia* descritti nel poema tedesco trovano riscontro in un' ampia letteratura sul meraviglioso e in numerose *mappae mundi* del XIII secolo, realizzate non come sussidi di viaggio, ma come rappresentazioni visive di concezioni cosmologiche e teologiche correnti all'epoca delle Crociate. In tali carte, i nomi di luoghi, città e popoli vengono associati a reminiscenze bibliche, informazioni e commenti tratti da autori antichi, Padri della Chiesa ed enciclopedisti, come Plinio, Solino, Marziano Capella, Agostino, Isidoro, Onorio di Autun, Vincenzo di Beauvais.

La *Carta del Salterio di Londra* (Ms. *Additional 28681*, ff. 9r-v), così chiamata perché inserita all'inizio di un piccolo libro liturgico anglo-normanno, offre una dettagliatissima rappresentazione dell'*oikumene* e degli eventi della storia umana entro le minuscole dimensioni di nove centimetri di diametro. Nella mappa, databile al 1265 circa, sono infatti citati almeno 145 nomi e disegnate 14 razze mostruose (cfr. tav. 1). La visione cristiana della geografia terrena è intuibile già dalla cornice, nella quale domina la figura del Cristo *Pantokrator*, benedicente, fra due angeli che bruciano incenso. Sul globo terrestre, circondato dall'Oceano, sono rappresentati i momenti centrali della storia della salvezza. In alto, sopra Gerusalemme, posta al centro del mondo, sono segnati – erroneamente – cinque fiumi, invece dei quattro che nascono nell'Eden secondo il racconto di *Genesi* 2, 10-14; a destra è raffigurato il Mar Rosso, attraversato da Mosè; a nord ovest si trovano le Porte Caspie che sbarrano alle temibili razze di Gog e Magog l'accesso al mondo abitato²⁹; a sud dell'Africa, nell'Etiopia ulteriore, dimorano le creature brutte e deformi³⁰.

Sul verso del medesimo foglio, all'interno dello schema tripartito T–O, i nomi dei luoghi dell'Asia *maior* sono scritti nella metà superiore; nel quadrante inferiore sinistro compaiono quelli dell'Europa e nella parte inferiore destra i nomi dei luoghi dell'Africa (cfr. tav. 2). Si rinviene quindi una presentazione geo-etnografica chiaramente ispirata non solo ai contenuti delle *Historiae* di Orosio ma anche al sapere enciclope-

rivolti all'indietro con otto dita ciascuno; ermafroditi, giganti, cinocefali e ciclopi; i *Blemmyae* della Libia, privi di capo e con la bocca e gli occhi sul petto; i *Panotii* nella Scizia, dotati di orecchie così grandi con le quali possono coprirsi il corpo; gli *Artabatiæ*, in Etiopia, che camminano proni; i Satiri con i piedi caprini; gli Sciapodi, esseri velocissimi con gambe particolari, che vivono in Etiopia e si proteggono dal sole con i loro grandi piedi; gli Ippopodi di Scizia, con forma umana e piedi di cavallo; i Pigmei, alti un cubito, che vivono in India e, sempre in India, donne che non superano gli otto anni di vita.

²⁹ Cfr. *Genesis* 10, 2; *Hiezechiel propheta* 38-39; Isidoro, *Etymologiae* XIV, 3, 31; Onorio d'Autun, *De imagine mundi* I, 11, in Migne, PL 172, coll. 123D-124A.

³⁰ Cfr. Friedman, *The Monstrous Races*, pp. 5-58; Rudolf Simek, *Altnordische Kosmographie*, Berlin / New York 1990, pp. 229-237; Alessandro Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 125.

dico delle *Etymologiae* di Isidoro; peraltro, la diminuzione dell'importanza di Roma rispetto alla Città Santa proviene dall'esegesi di Girolamo del libro di Ezechiele, nel quale Gerusalemme è posta al centro del mondo³¹.

Una rappresentazione analoga si ha nella *mappa mundi di Hereford*, datata intorno al 1290 circa. Si tratta di un altro esempio di cartografia universale che presenta le terre abitate e soprattutto, secondo una visione cristologica, i *loca, in quibus res gestae sunt*³². L'immagine del Cristo, signore del mondo, compare nella cornice, come nella *mappa di Ebstorf*, in cui il mondo, scenario della storia della salvezza, sembra racchiuso nella figura del corpo del Salvatore³³. Peraltro, poiché il centro del mondo è spostato a Gerusalemme, le *mappae* sono orientate a Est, secondo l'antica credenza che il Paradiso, sbarrato da un muro di fuoco³⁴, si trovasse nella parte più orientale dell'Asia; i *monstra*, che secondo la Bibbia discendono da Caino, dovevano invece trovarsi a sud dell'Africa, identificata in Isidoro con la Libia e successivamente con l'Etiopia³⁵.

Le genti deformi, raffigurate sulle *mappae mundi* in numero variabile³⁶, sono quindi interpretate alla luce della concezione agostiniana, accolta poi da Isidoro, secondo la quale anche gli esseri ripugnanti appartengono al creato e ugualmente concorrono alla gloria di Dio³⁷. La Carta del Salterio di Londra mostra Cinocefali, cannibali, *Artabatiatae*, Trogloditi, *Blemmyae*, che hanno gli occhi e la bocca sulle spalle, *Amyctyrae* con grandi labbra, Sciapodi, uomini senza naso, esseri privi di orecchie, creature che si esprimono a gesti, uomini che prendono il cibo con una cannuccia, esseri con sei dita, *Maritimi*, ovvero Etiopi con quattro occhi. La mappa di Hereford presenta Cinocefali, Trogloditi, *Gangines*, *Maritimi*, *Blemmyae*, *Psilli*, Ermafroditi, *Astomii*, Sciapodi, esseri privi di orecchie, satiri dotati di corni, *Amyctyrae* dal lungo labbro³⁸.

La remota collocazione delle razze mostruose nella *regio inhabitabilis*, agli estremi

³¹ Hieronymus Stridonensis, *Commentarii in Hiezechielem: Jerusalem in medio mundi sitam, hic idem Propheta testatur, umbilicum terrae eam esse demonstrans [...]* A partibus enim Orientis cingitur plaga quae appellatur Asia. A partibus Occidentis, ejus quae vocatur Europa. A meridie et austro, Libya et Africa. A Septentrione, Scythia, Armenia atque Perside et cunctis Ponti nationibus, in Migne, PL 25, col. 52 B-C; Hiezechiel propheta, 5, 5: haec dicit Dominus Deus ista est Hierusalem in medio gentium posui eam et in circuitu eius terras, in *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, rec. R. Weber, 3. verb. Aufl. von B. Fischer et al., Editio Minor, Stuttgart 1984, p. 1271.

³² Cfr. von den Brincken, *Fines terrae*, pp. 93-95.

³³ La mappa di Ebstorf, andata distrutta nei bombardamenti di Hannover nel 1943, fu realizzata intorno al 1240 in Bassa Sassonia, vicino Luneburg, e deve il suo nome al convento femminile benedettino di Ebstorf nel quale fu rinvenuta.

³⁴ Isidoro, *Etymologiae*, XIV, 3, 2-4.

³⁵ Isidoro, *Etymologiae*, XIV, 5, 1-15; Onorio di Autun, *De imagine mundi* I, 9-12, in Migne, PL 172, coll. 123B - 124C; *Genesis* 4, 15.

³⁶ La carta di Ebstorf presenta 24 razze, quella di Hereford 20, la Carta del Salterio di Londra soltanto 14.

³⁷ Per Agostino le razze mostruose sono umane e derivano da Adamo: *Deus enim creator est omnium, qui ubi et quando creari quid oporteat uel oportuerit, ipse nouit, sciens universitatis pulchritudinem quarum partium uel similitudine uel diversitate contextat*, in *De civitate Dei*, XVI, 8, ed. B. Dombart / A. Kalb, Turnholti 1955, p. 509. Isidoro, nel *De portentis* riprende la spiegazione di Agostino: *Portentum ergo fit non contra naturam, sed contra quam est nota natura*, in *Etymologiae*, XI, 3, 2 vol. I, p. 922.

³⁸ Rudolf Simek, *Heaven and Earth in the Middle Ages*, Woodbridge 1996, pp. 121-129.

dell'ecumene, serve a esprimere visivamente la distanza che separa gli uomini ripugnanti da Dio. Tali genti vengono pertanto rappresentate il più lontano possibile da Gerusalemme, che è il centro del mondo e della cristianità; non a caso, nella mappa di Hereford, la Città Santa è sovrastata dall'immagine della Crocifissione.

L'ampia diffusione di contenuti geo-etnografici derivati dalle enciclopedie medievali che si rifanno all'antropologia pliniana, dal *De portentis* di Isidoro all'*Imago mundi* di Onorio di Autun³⁹, è confermata anche dalle illustrazioni presenti nel ms. islandese *AM 673 a I*, 4^o, contenente il primo frammento di una traduzione in antico nordico del *Fisiologo* latino⁴⁰. Sul f. 2 r compaiono Gerione, il mitico re di Spagna con tre corpi; un gigante della razza dei *Macrobii*; un pigmeo; un cinocefalo; una donna con barba, da identificarsi con una gorgone il cui sguardo trasforma in pietra; una donna con bambino, probabilmente appartenente alla razza che concepisce a cinque anni e a otto muore; un ciclope, un Albano, un esemplare dei *Panotii*, un Ippopode di Scizia, ovvero uomo con piedi equini (cfr. tav. 3). Sul verso del medesimo foglio sono invece raffigurati un uomo che si nutre con una cannuccia, appartenente alla razza degli *Astomii*; uno dei *Panotii*, con le orecchie lunghe fino ai piedi; uno degli *Amictyryae*, che hanno il labbro inferiore lunghissimo; un antipode, che cammina a testa in giù; un *Epiphagus*, con gli occhi sulle spalle; uno dei *Blemmyae*, con la faccia sul petto; uno Sciapode; un esemplare degli *Psilli*, la razza immune dal veleno dei serpenti che accerta la legittimità dei figli facendoli giocare con i rettili; un africano con un serpente; un *Artabatita* di Etiopia, che cammina a quattro zampe; un antipode con i piedi all'indietro, di otto dita ciascuno (cfr. tav. 4)⁴¹.

Similmente, l'interesse per l'esotico e il diverso è attestato da un gruppo di manoscritti illustrati di area anglosassone che tramandano testi legati al ciclo di Alessandro; in particolare, la versione anglosassone delle *Meraviglie d'Oriente* e la *Lettera di Alessandro Magno ad Aristotele* conservati nel codice composito *Cotton Vitellius A xv*, unico testimone del *Beowulf*⁴². Un apografo delle *Meraviglie d'Oriente* contenute nel *Cotton Vitellius A xv* è il Ms. *Cotton Tiberius B v*, del 1050 circa, che presenta illustrazioni più pregevoli rispetto al suo antigrafo ed è assai vicino al Ms. *Bodleian 614*, databile agli inizi del XII secolo, contenente il testo latino dei *Mirabilia*. In tali versioni, basate sulla *Historia de preliis* di Leone Arciprete, viene maggiormente accentuato il carattere orrifico delle razze mostruose, in confronto alla tradizione pliniana⁴³. Ad esempio, i cinocefali sono descritti con criniera di cavallo, denti canini di cinghiale, testa di cane e fiamme di fuoco nel respiro; i *Blemmyae*, senza testa e con la bocca e gli occhi sul petto, sono alti e larghi 8 piedi; i *Panotii* sono lunghi 15 piedi, larghi 10,

³⁹ Isidoro, *Etymologiae*, XI; Onorio di Autun, *De imagine mundi*, I, 33, in Migne, PL 172, col. 124.

⁴⁰ Carla Del Zotto, *Il Physiologus in Islanda*, Pisa 1992.

⁴¹ Isidoro, *Etymologiae*, XI, 3, 7-29.

⁴² Stanley Rypins, *Three Old English Prose Texts in Ms. Cotton Vitellius A xv*, London 1924, pp. xiii-xiv.

⁴³ Friedman, *The Monstrous Races*, pp. 144-145.

e hanno grandi teste e orecchie, delle quali si servono per volare lontano velocemente, non appena avvistano un uomo⁴⁴.

La copiosa tradizione letteraria sui *portenta* e le *fabulosae nationes*, sperimentabili ai margini delle terre conosciute, si arricchisce ulteriormente all'epoca delle Crociate e dei Regni latini d'Oriente, grazie all'intensificarsi dei contatti fra Oriente e Occidente e tra Nord e Sud. E come espressione di un amplificato interesse per l'esotico e il fantastico si può citare la *Lettera del Prete Gianni*, apparentemente scritta da un favoloso sovrano delle tre Indie, inizialmente indirizzata all'imperatore bizantino Manuele Comneno e poi anche al Barbarossa⁴⁵. L'epistola, ancorché fittizia, contribuì notevolmente ad accrescere il carattere favoloso dell'Oriente e introdusse l'India nell'Occidente cristiano come una terra convertita, in seguito all'evangelizzazione dell'apostolo Tommaso⁴⁶. L'autore della *Lettera* afferma infatti che il corpo dell'Apostolo Tommaso è sepolto nell'India maggiore⁴⁷.

La *Lettera*, apparsa in Europa nel 1165 e scritta forse da un chierico occidentale in uno degli Stati latini,⁴⁸ ebbe una straordinaria fortuna non solo per i contenuti fantastici ma anche perché sembrava davvero indicare nella figura del Prete Gianni – ricchissimo sovrano di un regno cristiano (nestoriano) in Oriente – un possibile e potente alleato nella lotta contro l'Islam, soprattutto dopo la riconquista di Gerusalemme nel 1187 da parte del Saladino. La storia del Prete Gianni è infatti in stretta relazione con le vicende dei Regni latini e dell'impero mongolo e la *Lettera* sembrava offrire tre indizi per trovare lo straordinario sovrano. In essa venivano citati la capitale del suo regno, Susa, localizzata vicino Babilonia, in Persia; il fiume Pison, che attraversava le terre del Prete Gianni⁴⁹, e il regno delle tre Indie.

Tuttavia, nella 'geografia' medievale, così come la Libia poteva rappresentare l'Africa, l'India veniva similmente a indicare l'Asia, poiché quanto esisteva fra il Nilo e la

⁴⁴ Rypins, *Three Old English Prose Text*, pp. 54; 59; 62.

⁴⁵ Friedman, *The Monstrous Races*, p. 60.

⁴⁶ Gervasio di Tilbury distingue tre Indie: *Sunt autem tres Indie: superior, in qua predicavit Bartholomeus; inferior, in qua predicavit Thomas, et hec ducit ad Medos, in qua civitas est Edissa; est et India meridiana que tangit Echiopiam, in qua predicavit Matheus apostolus*, cfr. *Otia imperialia*, II, 3, ed. S. E. Banks / J. W. Binns, Oxford 2002, p. 182. Cfr. inoltre la menzione dell'India cristiana e del Prete Gianni in Vincenzo di Beauvais: *Cum autem Mongali cum Imperatore suo Chingiscam, post præfatam victoriam aliquantulum quieuisent, exercitus suos diuiserunt. Imperator siquidem unum de filiis suis nomine Toscul, quem etiam Can, idest Imperatorem appellabant cum exercitu contra Romanos misit, quos iste multo bello deuicit, et postmodum in terram suam redijt. Alium vero filium cum exercitu suo contra Indos misit, qui et minorem Indiam subiecit. Hi sunt nigri Saraceni, qui Æthiopes sunt vocati. Hic autem exercitus ad pugnam contra Christianos qui sunt in India maiori processit. Quod audiens Rex illius terrae, qui vulgo presbyter Ioannes appellatur, contra illos venit exercitu congregato*, in *Speculum quadruplex, Historiale*, XXXI, 10, Duaci 1624, vol. IV, p. 1289.

⁴⁷ Cfr. *La lettera del Prete Gianni*, a cura di Gioia Zaganelli, Parma 1990, versione latina, c. 12, p. 54.

⁴⁸ Per una attribuzione della *Lettera* al patriarca di Antiochia, Aymeri di Limoges, si veda Daniele Bini, "Alla ricerca del Prete Gianni", in *Mappamondo di Giovanni Leardo. Lettera di Prete Gianni*, Verona Biblioteca Civica mss. 3119 e 398, a cura di D. Bini, Modena 2004, pp. 30-57.

⁴⁹ Il fiume Pison, che si riteneva fosse uno dei quattro fiumi che nascevano nell'Eden, veniva correntemente identificato con l'Indo o il Gange.

Cina era considerato India. La menzione delle tre Indie, vale a dire l'India etiopica nel Corno d'Africa, l'India media nella Penisola Arabica e l'India orientale – la penisola indiana cristianizzata da san Tommaso –, si rinviene peraltro già nel VI secolo nello Pseudo-Abdia e si ritrova in seguito nelle *mappae mundi* e nelle leggende agiografiche su san Bartolomeo, oltre che nella *Lettera del Prete Gianni*⁵⁰.

Nondimeno, nel prologo della versione anglo-normanna della *Lettera*, l'autore ammonisce quanti vogliono credere solo a ciò che hanno visto o sentito, poiché nella grandezza del mondo vi sono molte cose che gli uomini ignorano e, ad esempio, le genti d'Occidente non conoscono le grandi meraviglie d'Oriente⁵¹. Questo monito a non diffidare di quanto viene raccontato su terre inesplorate e cose sconosciute riecheggia anche nel poema tedesco dell'*Herzog Ernst* e nei testi nordici della *Þiðriks saga* e dello *Speculum regale*.

Nel prologo della versione islandese della *Þiðriks saga*, verosimilmente basata su materiali basso-tedeschi, l'autore premette considerazioni di tipo didattico-morale per rivendicare l'attendibilità dei racconti, anche su fatti non sperimentati direttamente, ed evidenziare l'insegnamento che se ne può ricavare⁵².

Similmente, nel *Konungsskuggsjá* – o *Speculum regale*, scritto intorno al 1260 durante il regno di Hákon Hákonarson – si fa riferimento al fatto che spesso gli uomini si mostrano scettici su racconti o notizie riguardanti realtà a loro sconosciute o imprese che sembrano esageratamente eroiche. Nell'VIII capitolo, allorché il figlio chiede al padre di raccontargli le meraviglie d'Irlanda, Islanda e Groenlandia, il genitore risponde di non aver molta voglia di farlo, a causa dell'incredulità che molti dimostrano:

Eigi em ek fúsastr at ræða um undr þau er hér eru norðr með oss, ok veldr því lítill hlutr, þvíat þat er siðr margra manna, at kalla flestalt logit, þat er þeir hafa eigi augum sét, ok þykki mér þat ilt í ræður at flytja, er ek skal síðan vera kallaðr lygimaðr af, þóat ek vita til viss at satt sé, sumt þat er ek hefi augum sét, en þat er sumt, er hvern dag er kostur at spyrja af þeim, er augum hafa sét ok rannsakat, ok vitu til viss at satt er, ok vitu vér þá úlygna vera. En ek mæli fyrir þá sök þessi andyrði, at ein lítill bók, er skömmu hefir komit hingat í land vart, er kallat er at gör var á Indíalandi ok ræðir um Indíalands undr, ok er svá mælt í bókinni, at hon hafi send verit Emanueli Girkja keisara⁵³.

Non ho affatto voglia di parlare delle meraviglie che sono qui da noi al Nord, e sono una piccola parte, perché è costume di molti uomini chiamare per lo più menzogna quello che non hanno visto con i loro occhi e a me sembra male addentrarmi in racconti per i quali sarei poi chiamato bugiardo, pur sapendo per certo che sono veri, poiché alcuni li ho visti con i miei occhi e su altri ho fatto ogni giorno domande a coloro che li avevano

⁵⁰ Cfr. Simek, *Heaven and Earth*, p. 61; Konrad Miller, *Mappae mundi*, Stuttgart 1898, vol. VI, p. 31; Bini, *Alla ricerca del Prete Gianni*, pp. 43-46.

⁵¹ Cfr. la versione anglo-normanna, vv. 35-48, in *La lettera del Prete Gianni*, p. 98.

⁵² Carl Rikard Unger, *Saga Þiðriks konungs af Bern*, Christiania 1853, pp. 2-5.

⁵³ R. Keyser / P.A. Munch / C.R. Unger, *Konge-Speilet*, Christiania 1848, pp. 18-19.

visti coi loro occhi e sperimentati, e sappiamo per certo che sono veri e sappiamo che non sono menzogne. E il motivo per cui pronuncio questa obiezione è che è arrivato di recente nel nostro paese un piccolo libro che dicono sia stato composto in India e che parla delle meraviglie dell'India, e che è stato mandato – come è detto nel libro – a Emanuele, imperatore dei Greci.

3. *L'Herzog Ernst e la Lettera del Prete Gianni*

I riferimenti alle meraviglie d'Oriente e all'imperatore bizantino Emanuele Comneno nello *Speculum regale* norvegese confermano l'amplissima diffusione della *Lettera del Prete Gianni* anche nel mondo germanico, probabilmente tramite le versioni francesi. Si noti, a esempio, che il prologo della versione anglo-normanna della *Lettera* contiene considerazioni analoghe a quelle che troviamo espresse nell'*Herzog Ernst*, nella *Diðriks saga* e nel *Konungsskuggsjá*; in particolare, il biasimo di coloro che, a torto, rifiutano di credere a ciò che non hanno visto o udito direttamente, poiché nel mondo vi sono tante cose che non si conoscono e che è possibile apprendere solo viaggiando:

Mes parlum ore alkes del mund
 E des choses k'en li sunt.
 Mult i a ke nus savum
 E plus asez ke n'entendum,
 Mes assez ad de cele gent
 Que ne creient ke seit niënt
 Fors sul tant cum il unt veü
 E par eus meismes entendu.
 Mes plus i a, ke bien enquiert;
 Cum plus irra, plus ciert en iert:
 Mult ad el mund qui si est grant
 Dunt ne savum tant ne quant.
 Ne sevent cil de l'Occident
 Les grant miracles de l'Orient
 Dunt ci poez alkes aprendre,
 Si vus volez a moi entendre,
 Par un escrit k'avum apris
 Ke Prestre Jon ad tramis
 Al treis gentil empereur,
 De Costentinoble rei e seignur.

Ma parliamo un poco del mondo
 e delle cose che vi si trovano.
 Molte ve ne sono che conosciamo
 e molte di più che non capiamo,

eppure sono numerosi coloro
 che credono solo alla realtà
 di ciò che hanno visto
 e direttamente sentito.
 Ma vi è molto di più, per chi sa ben cercare;
 più andrà per il mondo, più lo apprenderà:
 nel mondo, che è tanto grande, vi sono molte cose
 di cui non sappiamo granché.
 Quelli d'Occidente non sanno
 le grandi meraviglie d'Oriente,
 e di queste potete ora conoscerne alcune,
 se volete rivolgere a me la vostra attenzione,
 grazie a una lettera di cui siamo venuti in possesso
 mandata dal Prete Gianni
 al nobilissimo imperatore
 di Costantinopoli re e signore⁵⁴.

Un esame più approfondito dei *mirabilia* descritti nel poema tedesco rivela infatti alcuni paralleli con la *Lettera del Prete Gianni*. Nell'episodio sulla città di Grippia, il passo sul sontuoso castello, ricco di tavole imbandite nel quale Ernst e i suoi uomini si rifocillano e possono anche rifornire le navi di viveri⁵⁵, trova corrispondenza con la descrizione di un palazzo, in cui chiunque entri può uscirne sazio come se avesse mangiato cento portate, che è contenuta nella interpolazione B del testo latino della *Lettera* e nella versione in antico francese:

Et habebit illud palatium a Deo sibi talem gratiam collatam: quod ibi nullus unquam esuriat, nullus infirmabitur, nullus etiam intus existens poterit mori in illa die, qua intraverit. Et si validissimam famem quis habuerit et infirmetur ad mortem, si intraverit palatium et steterit ibi per aliquam moram, ita exiet satur, ac si de centum ferculis comedisset, et ita sanus, quasi nullam infirmitatem in vita sua passus fuisset⁵⁶.

Apries nous vous dissons ke nous avons .i. autre palais ki n'est mie tant grans comme cil de quoi nous vous avons dit devant. Dont jou vous di que vois d'oume vint a mon pere ançois que je fusse nés ki li dist: «Fai .i. palais pour ton enfant ki est a venir. Car il sera li plus grans rois crestijens des autres rois; et cil palais aura tiele viertu de Dieu que ki sera dedens, il ne finera ja tandis com il i soit, et se aucuns i entre ki ait fain, il sera ausi raemplis coume s'il avoit assés mengiét».

Vi diciamo poi che abbiamo un altro palazzo un poco più piccolo di quello di cui già vi abbiamo parlato. Dunque vi dico che una voce d'uomo giunse a mio padre prima della mia nascita e gli disse: «Costruisci un palazzo per il figlio che ti nascerà. Infatti sarà

⁵⁴ *La lettera del Prete Gianni*, versione anglonormanna, vv. 35-54, pp. 98-99.

⁵⁵ *Herzog Ernst*, vv. 2370-2480.

⁵⁶ *La lettera del Prete Gianni*, versione latina, 78, p. 86.

il più grande tra tutti i re cristiani; e Dio concederà al palazzo una virtù tale che chi si troverà al suo interno non morirà sino a che vi rimarrà, e se qualcuno vi entrerà affamato si troverà sazio come se avesse mangiato moltissimo»⁵⁷.

Similmente nell'*Herzog Ernst* si legge:

einen hof grünen,
ze allen zîten küele,
sie funden manic gestüele
in einer wûrmelâge hêrlîch,
daz nie keiser wart sô rîch,
er möhte ze tische dar in gân.

Una corte verde,
fresca in ogni stagione,
(e) molti scanni trovarono
in un meraviglioso Eden,
che nessun imperatore fu mai così potente
da potervi andare a tavola.

[...]

die tische al gemeine
wârî gerihet vil wol,
als ich iu sagen sol.
sie sâhen ûf ieclichem tische
fleisch brôt unde vische,
môraz met clârêt und wîn,
daz beste daz iender kunde sîn.

Tutti i tavoli
erano assai ben preparati,
come ora vi dirò.
Su ogni tavolo videro
carne pane e pesci,
gelso, idromele, miele e vino,
il meglio che si potesse trovare.

[...]

in ein hûs sie kâmen:
dâ fundens, als in got gebôt,
fleisch wîn unde brôt.
des was dar in sô vil getragen

⁵⁷ *La lettera del Prete Gianni*, versione antico-francese, 480-488, pp. 196-197.

daz iu daz nieman kan gesagen.
 ein künic und allez sîn her
 hæte dâ von rîche zer
 daz sie dar inne funden ⁵⁸.

entrarono in una casa:
 là trovarono, per volere di Dio,
 carne, vino e pane.
 Ce n'era così tanto
 che nessuno può descriverlo.
 Un re e tutto il suo esercito
 avrebbero avuto nutrimento a sufficienza
 con quello che essi li trovarono.

Analogamente, nel volgarizzamento anglo-normanno è citata la guerra dei Pigmei contro gli uomini-gru che si ritrova tra le avventure del duca Ernst ⁵⁹; nella versione antico-francese, la menzione dei grifoni, che portano un bue vivo nel nido per sfamare i loro piccoli, richiama lo stratagemma usato dall'eroe tedesco e dai suoi uomini sull'isola della Montagna magnetica ⁶⁰. Ulteriori analogie si rinvencono poi in merito ad altre creature e cose fantastiche: giganti, ciclopi e pietre preziose dalle qualità straordinarie.

Alla luce di tali corrispondenze, e data anche l'assenza di un discorso religioso sotteso alla descrizione di prodigi e razze mostruose, appare fondato includere la *Lettera del Prete Gianni* tra le possibili fonti dell'*Herzog Ernst* sulle avventure in Oriente e considerare il testo latino della *Lettera* come uno dei 'libri' tradotti dal *magister* di Bamberg.

Bibliografia

- Aurelius Augustinus, *De civitate Dei*, ed. B. Dombart /A. Kalb, (Corpus Christianorum, Series Latina XLVII/XLVIII), Turnholti 1955.
 Karl Bartsch, *Herzog Ernst*, Wien 1869.
Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, rec. R. Weber, 3. verb. Aufl. von B. Fischer et al., Editio Minor, Stuttgart 1984.
 Daniele Bini, "Alla ricerca del Prete Gianni", in *Mappamondo di Giovanni Leardo. Lettera di Prete Gianni. Verona Biblioteca Civica mss. 3119 e 398*, a cura di D. Bini, Modena 2004, pp. 30-57.
 Wilhelm Braune / Ernst A. Ebbinghaus, *Althochdeutsches Lesebuch*, 17. Aufl., Tübingen 1994.

⁵⁸ *Herzog Ernst*, vv. 2370-2375; 2384-2390; 2464-2471.

⁵⁹ *La lettera del Prete Gianni*, versione anglonormanna, vv. 175-182, pp. 106-107; *Herzog Ernst*, vv. 4896-5012.

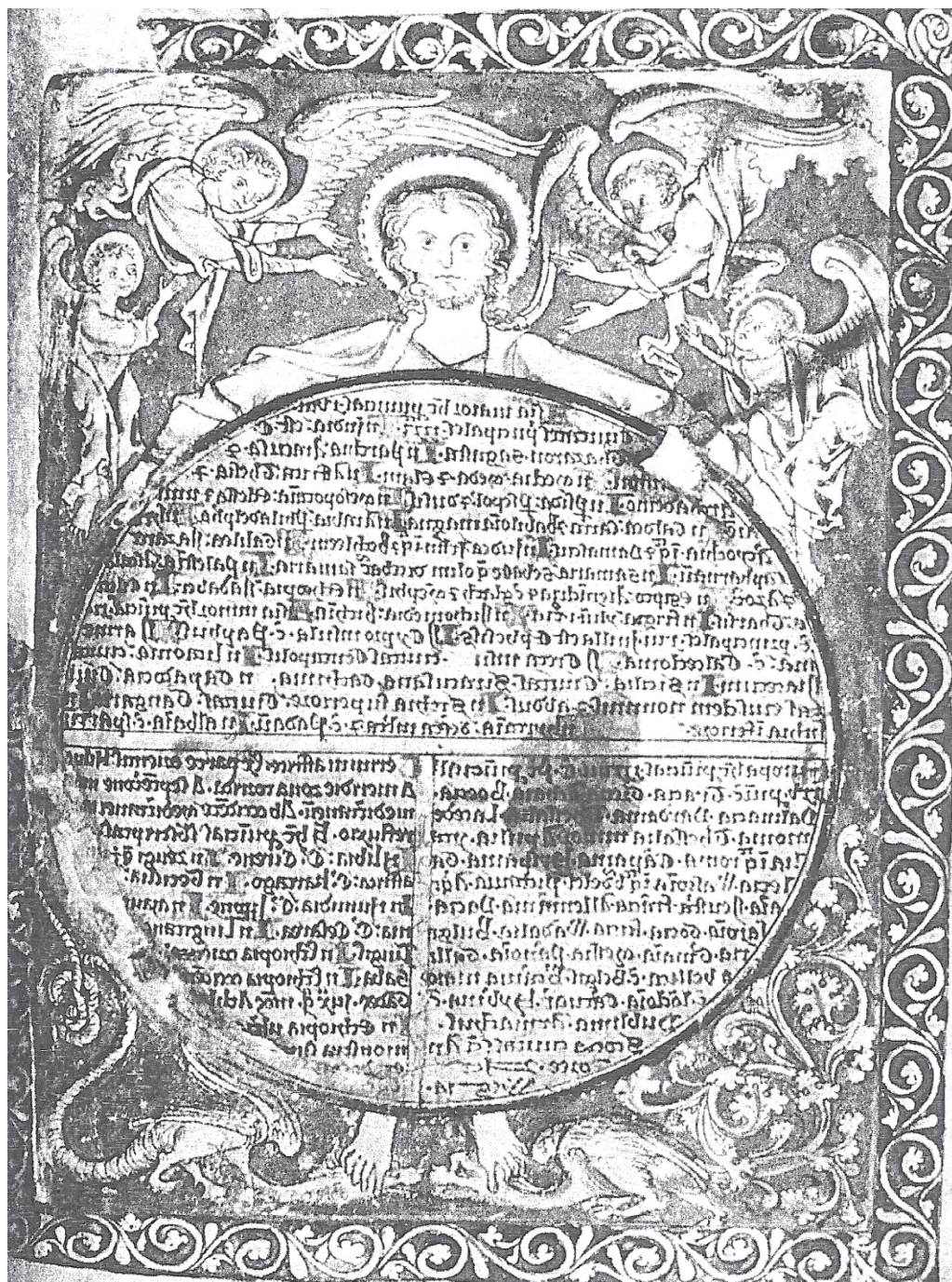
⁶⁰ *La lettera del Prete Gianni*, versione antico-francese, 57-60, pp. 170-171; *Herzog Ernst*, vv. 3883-4465.

- Anna-Dorothee von den Brincken, "Roma nella cartografia medievale (secoli IX-XIII) ", in AA.VV., *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respubblica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Milano 2001, pp. 209-229.
- Anna-Dorothee von den Brincken, *Fines terrae. Die Enden der Erde und der vierte Kontinent auf mittelalterlichen Weltkarten*, Hannover 1992.
- Carla Del Zotto, "Dall'Ereignislied alla Ächtermære. Figure della dinastia ottoniana nella poesia del medioevo tedesco", in *Imperatori, re e principi fra storia e mitopoiesi germanica, Atti del XXXVII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia germanica, Bertinoro 26-28 maggio 2010*, a cura di G.G. Simone / A. Zironi, Bologna 2013, pp. 49-67.
- Carla Del Zotto, *Il Physiologus in Islanda*, Pisa 1992.
- Kai-Peter Ebel, "Huld im 'Herzog Ernst B'", *Frühmittelalterliche Studien* 34 (2000), pp. 186-212.
- Cosimo Damiano Fonseca, "L'Oriente negli 'Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum'", in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000*, a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 177-200.
- Aulo Gellio, *Le notti attiche*, a cura di G. Bernardi-Perini, I-II, Torino 1992.
- Gervase of Tilbury, *Otia imperialia: Recreation for an Emperor*, ed. S. E. Banks / J. W. Binns, (Oxford Medieval Texts), Oxford 2002.
- Herodotos, *Historiae*, ed. A.D. Godley, London 1920-1924, consultabile anche sul sito della *Bibliotheca Augustana*: <http://www.hs-augsburg.de>.
- Hieronymus Stridonensis, *Commentarii in Hiezechielem*, *Patrologia Latina*, vol. 25.
- Honorius Augustodunensis, *De imagine mundi*, *Patrologia Latina*, vol. 172.
- Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiae sive Origines*, a cura di A. Valastro Canale, I-II, Torino 2004.
- John Block Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Syracuse / New York 2000.
- Rudolf Keyser / Peter Andreas Munch / Carl Rikard Unger (Eds), *Konge-Speilet*, Christiania 1848.
- Claude Lecouteux, *Les Monstres dans la littérature allemande du Moyen âge*, I-III, Göppingen 1982.
- Claude Lecouteux, "Die Sage vom Magnetberg", *Fabula* 25 (1984), pp. 35-65.
- Claude Lecouteux, *Les Monstres dans la Pensée médiévale européenne*, Paris 1993.
- Patrizia Licini, "Navigazione ipertestuale ante litteram in un testo geografico di Boezio del codice Sessoriano 145", *Litterae caelestes* 2/1 (2007), pp. 99-137.
- Marziano Capella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*, a cura di Ilaria Ramelli, Milano 2001.
- Konrad Miller, *Mappae mundi. Die ältesten Weltkarten*, I-VI, Stuttgart 1895-1898.
- Patrologia Latina*, ed. J. P. Migne, Paris 1844-1864.
- C. Plinius Secundus, *Naturalis historiae libri XXXVII*, ed. C. Mayhoff, Lipsiae 1892-1909, consultabile anche sul sito della *Bibliotheca Augustana*: <http://www.hs-augsburg.de>.
- Rabano Mauro, *De universo*, *Patrologia Latina*, vol. 111.
- Bruno Reudenbach, "Die Londoner Psalterkarte und ihre Rückseite", *Frühmittelalterliche Studien* 32 (1998), pp. 164-181.
- Hans-Friedrich Rosenfeld (ed.), *Herzog Ernst D (wahrscheinlich von Ulrich von Etzenbach)*, Tübingen 1991.
- Stanley Rypins, *Three Old English Prose Texts in Ms. Cotton Vitellius A xv*, (Early English Text Society, Original Series 161), London 1924.
- Alessandro Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007.
- Rudolf Simek, *Altnordische Kosmographie: Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis zum 14. Jahrhundert*, (Reallexikon der germanischen Altertumskunde, Ergänzungsband 4), Berlin / New York 1990.

- Rudolf Simek, *Heaven and Earth in the Middle Ages. The Physical World before Columbus* (tr. di *Erde und Kosmos im Mittelalter* München 1992), Woodbridge 1996.
- Gaio Giulio Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, iterum rec. Th. Mommsen, Berolini 1895, consultabile anche su: <http://www.thelatinlibrary.com/solinus.html>.
- Bernhard Sowinski (ed.), *Herzog Ernst. Die älteste Überarbeitung des niederrheinischen Gedichtes*, Stuttgart 1979.
- Hans Szklenar, *Studien zum Bild des Orients in vorhöfischen deutschen Epen*, (Palaestra 243), Göttingen 1966.
- Hans Szklenar / Hans-Joachim Behr, "Herzog Ernst", in *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasserlexikon*, begr. von W. Stammler, 2. völlig neu bearb. Aufl., Berlin 1981, vol. 3, coll. 1170-1191.
- Carl Rikard Unger (ed.), *Saga Diðriks konungs af Bern*, Christiania 1853.
- Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex, Naturale, Doctrinale, Morale, Historiale*, operā et studio Theologorum Benedictinorum Collegij Vedastini in Alma Academia Duacensi, I-IV, Duaci 1624, rist. Graz 1965.
- Gioia Zaganelli (ed.), *La lettera del Prete Gianni*, (Biblioteca medievale 13), Parma 1990.



Tav. 1. - Carta del Salterio di Londra, Ms. Additional 28681, f. 9r



Tav. 2. - Carta del Salterio di Londra, Ms. Additional 28681, f. 9v



Tav. 3. - Ms. AM 673 a I, 4°, f. 2r



Tav. 4. - Ms. AM 673 a I, 4°, f. 2v

INDICE

PREFAZIONE

GALE R. OWEN-CROCKER

Anglo-saxon monsters: frightening, fantastic, formulaic

MICHAEL KING

Sutton Hoo: fantastic creatures as servants of Christ?

PATRIZIA LENDINARA

Le versioni anglosassoni delle *Meraviglie dell'Oriente*: varianti e variazioni

FEDERICO PANTALEONI

Wunderlice wihte: il fantastico nei *Riddles* dell'Exeter Book

MARINA BUZZONI

Da *heliðhelm* a *tarenkappe* e oltre: intersezioni linguistico-culturali e rifunzionalizzazioni di un tema del fantastico

CARLA DEL ZOTTO

L'*Herzog Ernst* e la tradizione dei *Mirabilia*

OMAR KHALAF

"I haf sen a selly, I may not forsake". Una lettura todoroviana del *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*

ANDREA MEREGALLI

La narrazione del fantastico nella versione norrena delle *Vitae Patrum I*

LUCIA SINISI

I luoghi del fantastico: Cuccagna e la tradizione letteraria in inglese medio